

CLXXª TORNATA

VENERDÌ 7 DICEMBRE 1923

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi	pag. 5718
Disegni di legge (Approvazione di):	
« Conversione in legge del Regio decreto 14 giugno 1923, n. 1445, che modifica la circoscrizione di alcune Camere di commercio del Regno »	5734
« Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1923, n. 1940, che autorizza il prelevamento di lire 130,000 per provvedere al pagamento di spese attinenti alla sopraelevazione di un quarto piano nell'edificio dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio postali »	5735
(Discussione di):	
« Per la separazione della frazione di Aprica dal comune di Teglio (provincia di Sondrio) e sua costituzione in comune autonomo »	5724
Oratori:	
CREDARO	5728
MARIOTTI	5724, 5729
RAJNA, <i>relatore</i>	5730, 5733
« Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1923, n. 1917, che stabilisce la misura della tassa fissa di registro per la convenzione con la Compagnia concessionaria delle stazioni radiotelegrafiche e per le convenzioni ed atti allegati alla medesima »	5736
Oratori:	
CARADONNA, <i>sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi</i>	5737
CORBINO, <i>ministro dell'economia nazionale</i>	5737
ORLANDO	5736
Interpellanza (Svolgimento di):	
« Sulla costruzione di edifici scolastici nella zona del terremoto del 1915 »	5720
Oratori:	
DE AMICIS MANSUETO	5720, 5722
GIENTILE, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	5721, 5723

Discussioni, f. 760

131

Interrogazione (Svolgimento di):

« Sui danni arrecati a Napoli dal recente uragano » 5718

Oratori:

CARNAZZA, *ministro dei lavori pubblici* . . . 5718
SPIRITO 5719

Relazioni (Presentazione di) 5718, 5720, 5723, 5733, 5737

Telegramma di S. A. R. la Duchessa d'Aosta . 5717

Votazioni a scrutinio segreto (Risultato di) . . 5738

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri della giustizia e degli affari di culto, della guerra, della marina, della istruzione pubblica, dei lavori pubblici, della economia nazionale, e i sottosegretari di Stato per le finanze, per le poste e telegrafi e per le colonie.

BISCARETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario Pellerano di dar lettura di un telegramma pervenuto da S. A. R. la duchessa d'Aosta.

PELLLERANO, *segretario*, legge:

« A S. E. Tittoni, Presidente del Senato del Regno,

« Nella tristezza che mi pervade mi è grande conforto sentire le mie ansie condivise dai più umili ai più eccelsi. A codesto illustre consesso

che trepida con me pel principe buono, valeroso e benefico esprimo con viva commozione l'animo mio profondamente grato e riconoscente.

« Duchessa d'Aosta ».

(Approvazioni).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Gioppi e Marcora di giorni 12.

Se non si fanno osservazioni questi congedi si intendono accordati.

Decadenza di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Cannavina al ministro delle finanze per sapere se in conseguenza del Regio decreto 20 agosto 1923, n. 1802, che sopprime la tassa di successione fino al terzo grado, non creda per equità:

1° temperare, se non addirittura abrogare, la presunzione, quasi sempre contraria a realtà, di trasferimento a titolo gratuito degli atti interceduti fra cugini, presunzione creata con decreto 27 agosto 1916, n. 1058 e 23 novembre 1916, n. 1691;

2° disporre l'applicazione della tassa degli atti a titolo oneroso per i supplementi di tassa tuttora applicabili agli atti intervenuti fra parenti fino al terzo grado e stipulati fino a tutto il dì 8 luglio 1923 per i quali atti la donazione è presunta e penda tuttavia l'accertamento definitivo dei valori;

3° eliminare o per lo meno temperare l'applicazione della legge 24 settembre 1920, numero 1300, ai trasferimenti a titolo gratuito per atto tra vivi e per successioni verificatesi prima del giorno 8 luglio 1923 relativamente ai supplementi di tassa dovuti in dipendenza degli accertamenti valori fatti dagli uffici fiscali sulla dichiarazione delle parti e non peranco definiti.

Non essendo presente il senatore Cannavina, la sua interrogazione s'intende decaduta.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Rava a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

RAVA. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge « Approvazione del Trattato di commercio concluso a Zurigo il 27 gennaio 1923 fra il Regno d'Italia e la Confederazione Svizzera ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Rava della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Spirito al Presidente del Consiglio e ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intende il Governo adottare per riparare adeguatamente ai gravissimi danni arrecati alla città di Napoli ed alle opere pubbliche della medesima dal recente spaventoso uragano, e per prevenirne altri e maggiori.

Ha facoltà di parlare il ministro dei lavori pubblici.

CARNAZZA, *ministro dei lavori pubblici*. L'interrogazione dell'onorevole senatore Spirito è indirizzata oltrechè al ministro dei lavori pubblici anche a quello delle finanze e al Presidente del Consiglio, cosicchè debbo supporre che l'onorevole interrogante intenda chiedere se il Governo voglia adottare provvedimenti di ordine straordinario e tali che interessino non solamente l'amministrazione dei lavori pubblici ma anche tutto il Governo.

Io veramente spero che a questo non si estenda la richiesta dell'onorevole senatore Spirito, tanto più che i danni che furono arrecati ad alcune opere pubbliche nella città di Napoli, sono tali da poter essere riparati coi mezzi ordinari dei quali dispone il Ministero dei lavori pubblici; gli uffici competenti mi hanno infatti informato che vi sono stati effettivamente danni di una certa entità alle opere portuali e di difesa della via Partenope, ma non tali da destare preoccupazioni o far ritenere che si tratti anche lontanamente di un disastro che potrebbe giustificare provvedimenti speciali per la città di Napoli.

È da rilevare che il Ministero dei lavori pubblici ha già eseguito la maggior parte dei

lavori di difesa delle vie litoranee della città di Napoli con non lievi sacrifici finanziari, e questo ha potuto fare perchè ha interpretato in senso molto lato e benevolo a favore della nobile città di Napoli le vigenti disposizioni legislative, le quali fanno obbligo bensì al Ministero dei lavori pubblici di fare le opere di difesa degli abitati dalle mareggiate, ma non di difesa dei giardini pubblici o di altri luoghi di abbellimento della città. Malgrado ciò è stato provveduto all'esecuzione di opere di difesa di via Caracciolo; opere che nel recente nubifragio si sono dimostrate idonee allo scopo cui erano dirette, tanto che non hanno risentito alcun danno. Sono state predisposte altre opere di difesa di via Partenope, e nello scorso maggio è stato stipulato il contratto colla ditta Carena per l'ammontare di due milioni e 400 mila lire per tali opere. Nei primi giorni del successivo giugno, per accelerare l'esecuzione di queste opere, e prima ancora che il decreto di approvazione del contratto fosse stato registrato dalla Corte dei conti, fu autorizzato l'inizio dei lavori sotto le riserve di legge, e mi auguro che l'onorevole Spirito non voglia farmi rimprovero di questa irregolarità. *(Si ride)*.

Dato però il poco tempo trascorso, e dato che le opere, secondo il contratto, dovevano essere ultimate nel termine di due anni e mezzo, è evidente che non potevano essere ancora efficienti nel momento in cui la mareggiata avvenne, e quindi non possono avere impedito che danni si verificassero.

Io ho domandato anche al Regio commissario del porto di Napoli un ulteriore rapporto e, salvo ciò che risulterà da questo, allo stato attuale, debbo ritenere che è sufficiente eseguire la riparazione dei danni avvenuti e contemporaneamente far procedere i lavori già appaltati, i quali, essendo simili per la loro natura a quelli che sono stati compiuti nella via Caracciolo e hanno dato buon risultato, mi auguro che anche per il resto avranno lo stesso effetto.

Confido che l'onorevole senatore Spirito vorrà dichiararsi soddisfatto di questa mia risposta.

SPIRITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPIRITO. Ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici dei buoni affidamenti che mi

ha dato e che mi aspettavo; devo ora spiegare perchè io abbia rivolta la mia interrogazione tanto al Presidente del Consiglio quanto al ministro delle finanze. La mia interrogazione fu presentata quasi immediatamente dopo la notizia dello spaventoso uragano che si scatenò sulla città di Napoli e poichè in quei giorni appunto il Presidente del Consiglio accennava a voler prendere nelle sue mani tutta la complessa situazione dei lavori napoletani, specialmente quelli portuali, così mi parve di dover fare appello anche al suo intervento. Circa poi il ministro delle finanze il motivo della mia interrogazione (sul quale non ho ragione d'insistere dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici), è derivato dal fatto che i giornali di Napoli, e anche quelli di Roma, affermarono che i lamentati danni forse si erano verificati perchè il ministro delle finanze aveva rifiutato un concorso di 400 mila lire...

CARNAZZA. Non è vero.

SPIRITO. Prendo atto immediatamente, e me ne compiaccio; e non insisto su questo punto, come avevo già detto.

Venendo all'argomento della interrogazione, ripeto che sono soddisfatto dei chiarimenti che mi ha dato l'onorevole ministro intorno alle provvidenze adottate dal Governo per riparare i danni verificatisi ed impedire che ne avvengano altri. Ma mi permetta il Senato, sebbene la questione di oggi possa parere molto piccola rispetto all'argomento gravissimo che diede ieri luogo a tutta l'importante discussione intorno al disastro nelle valli bergamasche e bresciane, che io aggiunga poche osservazioni, le quali principalmente tendono a richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra circostanze dirette a rafforzare l'attuazione dei propositi ministeriali, ed a sollecitamente concretare in fatti quelli che ormai sono comuni interessi ed intendimenti. L'onorevole ministro ha dichiarato che sono stati appaltati i lavori della scogliera di difesa, i quali saranno espletati in due anni e mezzo. Si tratta di un'opera che garantisce una scogliera, la quale deve difendere la più bella strada di Napoli ed uno dei più belli panorami del mondo, insieme agli edifici importantissimi ed ai sontuosi alberghi che la fiancheggiano e che distano appena 40 o 50 metri dal mare. Ora

quando si è riconosciuta, e con non poco ritardo, la necessità, l'urgenza di costruire questa scogliera, che è un'opera di difesa marittima vitale per l'esistenza della strada stessa e degli edifici, a me sembra, onorevole ministro, che l'aver dato all'impresa un termine di due anni e mezzo rappresenti quasi una contraddizione in termini; in così lungo tempo nuove mareggiate potranno arrecare altri danni, e peggio. Una scogliera di poche centinaia di metri non è tale opera da richiedere lungo tempo; si poteva, e si dovrebbe in questo senso modificare il contratto od aggiungervi opportune clausole, e stabilire che la detta scogliera sia compiuta in tempo assai più breve. (*Gesto di meraviglia dell'onorevole ministro dei lavori pubblici*).

SPIRITO. Scusi onorevole ministro, ella fa qualche segno di impazienza...

CARNAZZA, *ministro dei lavori pubblici*. Niente affatto! Io credevo di essere ringraziato perchè avevo fatto il contratto: i tecnici dicono che ci vuole questo tempo, che cosa posso fare?

SPIRITO. Io non sono un tecnico, ma credo, e mi pare che la cosa sia di elementare buon senso, che una scogliera di due o trecento metri si possa fare in meno di due anni e mezzo; invece gli indicati termini contrattuali importano che dovranno passare ancora tre inverni prima che sia ultimata la scogliera, e tutti intendono quanti pericoli si corrano e quanti danni ulteriori potremo lamentare.

Non voglio qui ricordare la polemica sorta sui giornali di Napoli fra le autorità municipali e quelle governative: le une e le altre si palleggiavano le responsabilità. Le autorità governative, sostenendo che il danno è dipeso dal fatto che il muro della strada era corroso, le autorità municipali, opponendo che il danno è avvenuto perchè mancava la scogliera. Ora, onorevole ministro, a conforto delle mie preoccupazioni io porto una testimonianza insospettabile, quella dell'ingegnere capo del Genio civile di Napoli, il quale in una sua intervista, pubblicata in questa occasione, ebbe a dichiarare di non poter garantire che a non lontana scadenza non si verificheranno guai anche maggiori di quelli che già deploriamo.

Ora se questa opinione dell'ingegnere capo del Genio civile è come un avviso, anzi un allarme, io esorto l'onorevole ministro del la-

vori pubblici e mi raccomando al suo buon volere, alla sua equità, all'interesse che egli prende alle cose di Napoli, perchè detta scogliera, che doveva essere fatta già da tempo e che soltanto nel giugno fu appaltata, di che lo ringrazio, venga eseguita in un termine più breve. Solo in tal modo la cittadinanza napoletana sarà rassicurata che la grande e suggestiva via Partenope e gli edifici che la fiancheggiano vengano davvero tutelati.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Mosconi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MOSCONI. Ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge: « Approvazione della convenzione giuridico-finanziaria firmata a Roma fra l'Italia e la Repubblica Cecoslovacca ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Mosconi della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito il senatore Rava a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

RAVA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge relativo al trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera concluso a Zurigo il 27 gennaio 1923.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Rava della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza dell'onorevole senatore De Amicis Mansueto ai ministri della pubblica istruzione e delle finanze, « per conoscere se e come intendano provvedere alla costruzione di edifici scolastici per le scuole elementari nei comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore De Amicis Mansueto per svolgere questa interpellanza.

DE AMICIS MANSUETO. Non ho bisogno di ricordare all'onorevole ministro della pubblica istruzione che l'arduo problema della

scuola primaria non si risolve solamente con l'elevare gli stipendi agli insegnanti.

Per rendere ad essi meno dure le esigenze del vivere economico si è provveduto alla meglio, come rilevasi anche dal decreto-legge 12 maggio, n. 127, che trovasi innanzi al Senato per la conversione in legge; ma per provvedere sul serio al miglioramento della scuola primaria bisogna pensare anche alla costruzione degli edifici scolastici, massime nelle provincie del Mezzogiorno che ne difettano più delle altre.

Nell'Abruzzo, colpito da un disastro immane, dal terremoto del 13 gennaio 1915, il Governo di allora credette di provvedere con un decreto-legge in data 9 maggio di quello stesso anno, col quale, per la ricostruzione degli edifici scolastici, veniva stabilito il concorso dello Stato nella misura del 50 per cento, elevato successivamente al 75 per cento. Sopravvenuta la guerra, non fu possibile ai comuni di pensare alla costruzione od alla ricostruzione degli edifici scolastici. Dopo la guerra, l'alto costo dei materiali e della mano d'opera, nonchè il diniego della Cassa depositi e prestiti a concedere i relativi mutui per difetto di fondi, hanno fatto sì che le Amministrazioni comunali interessate sono state costrette a ritardare la presentazione dei progetti e le domande di sussidio. Orbene, ora che i comuni hanno ciò fatto con grandi sacrifici, dal Ministero della pubblica istruzione, a cui sono state rivolte le domande per ottenere i sussidi dovuti, si risponde che il Ministero non può accogliere alcuna domanda in esecuzione del decreto-legge del 9 maggio 1915 perchè il ministro delle finanze non accorda i fondi necessari, e le 400 mila lire, già stanziare, non sono neppure sufficienti a soddisfare gli impegni precedentemente assunti. E si aggiunge nella risposta del Ministero della pubblica istruzione: lasciate ogni speranza o voi che fate assegnamento sulla esecuzione di quel decreto, perchè trovasi in corso un altro decreto che lo abroga!

Orbene tutto questo sarebbe enorme. Alle Amministrazioni comunali dei paesi danneggiati dal terremoto, per i quali era stato stabilito un sussidio del 50 per cento, poi elevato al 75 per cento si risponde: statevi bene, chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato. (Si ride).

È mai possibile una cosa simile, quando si rifletta che il Governo ha stanziato milioni per la costruzione di case ed anche di villini? È mai possibile che per la costruzione degli edifici scolastici si risponda che non c'è modo di provvedere?

Io voglio augurarmi che il decreto, che si dice in corso e col quale si abrogerebbe il decreto-legge 9 maggio 1915, non sia promulgato e che il Governo attuale, che io realmente ritengo lungimirante, voglia dimostrare che pensa sul serio ad educare la gioventù ed a crescerla sana, robusta ed intelligente, in modo che dia i migliori affidamenti per l'avvenire della Patria nostra. (Approvazioni).

GENTILE, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENTILE, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onorevole senatore De Amicis crederà facilmente che il grave problema su cui egli richiama l'attenzione sta molto a cuore del ministro della istruzione pubblica.

Dirò subito che è allo studio, fra gli altri decreti relativi al riordinamento della istruzione elementare e popolare, un provvedimento per cui io confiderei di poter procurare all'edilizia scolastica rurale una somma di 200 milioni in dieci anni.

Ma il problema particolare a cui si riferisce l'interpellanza dell'onorevole senatore De Amicis non riguarda in generale tutte le costruzioni scolastiche, bensì soltanto i provvedimenti che furono promessi col decreto-legge 9 maggio 1915, n. 654 per l'edilizia scolastica dei paesi danneggiati dal terremoto del 13 gennaio di quell'anno.

Una parte di questi provvedimenti non solo sono stati promessi, ma addirittura eseguiti. C'erano 60 comuni più gravemente danneggiati, per i quali lo Stato assumeva la ricostruzione a suo carico degli edifici scolastici. A 34 di questi comuni sono stati accordati circa 17 milioni; ed è stato un gran beneficio concesso dallo Stato a cotesti comuni, se si considera che per altre provincie ugualmente danneggiate in passato e prima della Marsica solo di recente si è potuto assegnare un fondo di soli 5 milioni: accenno alle tre provincie di Catanzaro; di Reggio Calabria e di Messina, dove la maggior parte delle scuole sono an-

cora nelle baracche, e se non avesse soccorso ai bisogni di quelle popolazioni l'iniziativa privata, e principalmente la « Associazione per l'istruzione popolare nel Mezzogiorno », si può dire che quei bisogni sarebbero rimasti tutti insoddisfatti. Di modo che i comuni che furono disgraziatamente danneggiati dal terremoto del 1915, dovrebbero riconoscere il particolare interessamento del Governo verso di essi.

Quanto all'art. 3, al quale mi pare si riferisca principalmente l'onorevole De Amicis, articolo che riguarda i mutui di favore e i sussidi da concedersi ai comuni meno danneggiati, dirò che il numero di questi comuni era di 260; e le richieste sono state notevolmente elevate in ragione del numero di questi comuni. A 19 di questi comuni già si è accordata una cifra di circa 15 milioni e mezzo complessivamente. Certo i bisogni sono grandi: e se alle esigenze della scuola potessero in proporzione corrispondere le possibilità del bilancio e le condizioni dell'economia nazionale, il ministro della pubblica istruzione sarebbe stato felice di poter insistere presso il collega delle finanze perchè tutte le promesse generosamente fatte nel 1915 fossero mantenute nonostante che dal maggio 1915 ad oggi, come tutti sappiamo, siano passati tanti avvenimenti, siano corse tante necessità sopra il bilancio dello Stato che non ci si può davvero rimproverare se alcune delle promesse fatte debbano per necessità essere limitate. Ed ecco perchè si è annunciato il decreto, a cui ha accennato anche l'onor. De Amicis; decreto ora in corso, destinato a fermare gli impegni assunti con l'art. 3 del decreto del 9 maggio 1915. Questi impegni, rimanendo in vigore quell'art. 3 del decreto del 1915, venivano di giorno in giorno crescendo, e veniva perciò di giorno in giorno aumentando la difficoltà di farvi fronte adeguatamente.

Si è deciso pertanto di sospendere quell'articolo e di vedere che cosa si potesse fare intanto per i più urgenti bisogni. Il decreto stabilisce una ragionevole somma annua nel bilancio del Ministero della pubblica perchè si provveda alle richieste di quei comuni che dentro il settembre ultimo si sono dati il pensiero di presentare le domande per i loro edifici scolastici corredate di tutti i documenti necessari.

Dal 9 maggio 1915 fino al 30 settembre 1923 sono passati 8 anni. I comuni che ora fanno

appello ai doveri dello Stato certamente dovrebbero avere sentito tutti il dovere di farsi avanti per approfittare della promessa e dell'offerta che faceva lo Stato. Noi raccogliamo tutte le domande che sono state presentate, e via via, secondo le disponibilità del bilancio, le verremo soddisfacendo. Più di questo lo Stato non può fare: devo riconoscere che per rispetto a queste esigenze il Ministero della pubblica istruzione è costretto a segnare il passo. L'edilizia scolastica, non solo per quel che riguarda le scuole elementari, ma per tutte le scuole, e soprattutto per le Università, ha grandi necessità.

Abbiamo grandi problemi da risolvere, e in questo momento non abbiamo i mezzi per risolverli. Quando si presenteranno le condizioni favorevoli, non mancherà certo la buona volontà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Amicis per dichiarare se è soddisfatto.

DE AMICIS MANSUETO. Da quanto il Ministro ha esposto non ho potuto comprendere se l'art. 3 del decreto 9 maggio 1915 è sospeso, oppure se s'intende abrogato. Una cosa è sospendere momentaneamente per ragioni di bilancio, altra è abrogare l'articolo. E su questo desidero avere una chiara affermazione dal ministro della pubblica istruzione.

Il ministro dell'istruzione ha poi detto che si meraviglia quasi che i comuni si ricordino ora di presentare le domande mentre sono passati 8 anni. Mi dispiace di dover replicare al ministro che egli dovrebbe sapere che nei quattro anni di guerra non era possibile pensare alla costruzione di edifici scolastici. Dovrebbero poi tanto il ministro della pubblica istruzione, quanto quello delle finanze, conoscere che nel dopoguerra tutti i progetti che erano stati già compilati dovettero essere aggiornati per l'aumento del costo dei materiali e della mano d'opera. Per tale ragione non può farsi colpa del ritardo a quei disgraziati comuni, i quali, quando credevano che gli impegni presi dal Governo con legge venissero soddisfatti, si sentirono rispondere: « non possiamo o non vogliamo ».

GENTILE, *ministro della pubblica istruzione*. Che non possiamo, non che non vogliamo.

DE AMICIS MANSUETO. Insomma, voi Governo dite che non potete eseguire una legge

LEGISLATURA XXVI — 1ª SESSIONE 1921-23 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1923

già esistente e che rappresenta un impegno dello Stato, perchè non volete eseguirlo.

Ma intanto si è provveduto (e si è fatto bene) a stanziare fondi per la costruzione di case, non del tutto popolari, ma anche di villini. Ebbene le amministrazioni comunali non possono rassegnarsi a tale differenza di trattamento tra i privati ed esse che dovrebbero costruire edifici necessarissimi, come quelli scolastici, nell'interesse pubblico; perchè, onorevole ministro, ella deve tener conto che in parecchi comuni molti padri di famiglia fanno disertar le scuole dai figli, non volendo che sia compromessa la loro salute.

E non so se a lei sia noto che in molti comuni gli alunni sono riuniti, anzi agglomerati, in aule che, più che aule scolastiche, sembrano stalle. Se a rimuovere tali deplorabili inconvenienti il Governo non vuol provvedere, non posso dichiararmi soddisfatto, e mi riservo di tornare sull'argomento quando il ministro presenterà al Senato, per la conversione in legge, l'annunziato nuovo decreto.

GENTILE, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENTILE, *ministro della pubblica istruzione*. L'onorevole senatore De Amicis mi domanda precisamente se l'articolo 3 del decreto 9 maggio 1915 sia abrogato o sospeso. Io ho detto « sospeso »; con maggiore proprietà di linguaggio avrei potuto dire « abrogato » perchè col nuovo decreto si dispone che ogni anno sia stanziata una cifra limitata per l'edilizia scolastica, dei comuni colpiti dal terremoto del 1915. Ma vorrà convenire l'onorevole De Amicis che il problema dell'edilizia scolastica è molto più ampio. In alcuni paesi della Marsica si devono costruire o ricostruire gli edifici scolastici; ma ci sono tante altre provincie di cui si deve preoccupare il Ministero della pubblica istruzione. Lo Stato anche per questo riguardo ha molti compiti da soddisfare; e non è giusto limitarsi a guardare quello che esso fa in un campo così ristretto, per quanto questo ci possa stare più a cuore; e l'onorevole De Amicis non vorrà considerare soltanto gli edifici scolastici che egli desiderava, giustamente, col lodevolissimo sentimento del cittadino che si dà pensiero degli interessi e della educazione dei propri concittadini.

Noi ci preoccupiamo assai, ripeto, di questo problema degli edifici scolastici; e oltre questo decreto che ormai è in corso e che è stato reso necessario dalle condizioni presenti del bilancio, l'ho già detto, ce n'è uno allo studio, e spero possa giungere presto in porto, il quale promette una forte somma a beneficio degli edifici scolastici, specialmente delle scuole rurali, che più ci debbono stare a cuore, perchè il oggi è davvero impossibile provvedere a quel popolo che ha più urgente bisogno di raccogliersi nella scuola.

PRESIDENTE. L'interpellanza è esaurita.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Schanzer a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

SCHANZER. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione al disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1922, n. 157, che approva l'accordo preliminare concluso il 26 dicembre fra il Regno d'Italia e la Repubblica federale socialista dei Sovieti di Russia ».

Ho l'onore anche di presentare la relazione al disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto luogotenenziale 21 gennaio 1922, n. 158, che approva l'accordo preliminare concluso il 26 dicembre 1921 fra il Regno d'Italia e la Repubblica socialista dei Sovieti di Ucraina ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Schanzer della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Invito l'onorevole Soderini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SODERINI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione al disegno di legge: « Approvazione della Convenzione doganale e commerciale Italo-Canadese, firmata a Londra il 4 gennaio 1923 ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Soderini della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole senatore Ancona a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ANCONA. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione al

disegno di legge: « Approvazione della Convenzione Italo-Svizzera concernente la ferrovia elettrica a scartamento ridotto Locarno-Domodossola, firmato a Roma il 12 novembre 1919 ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Ancona della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge: « Per la separazione della frazione di Aprica dal comune di Teglio (provincia di Sondrio) e sua costituzione in comune autonomo » (N. 612).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Per la separazione della frazione di Aprica dal comune di Teglio (provincia di Sondrio) e sua costituzione in comune autonomo ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, segretario, legge:
(V. Stampato N. 612).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

MARIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Egregi Colleghi, nel lungo ordine del giorno dei nostri lavori, noi abbiamo tredici proposte di legge per costituzione di nuovi comuni, tutte di iniziativa dell'altro ramo del Parlamento; delle quali, nove sono presso diversi Uffici centrali, che hanno concordemente stabilito di non portarle per ora alla discussione del Senato; tre vennero in discussione in questa nostra assemblea nei mesi scorsi, ma però la discussione fu sospesa, e ogni decisione rinviata *sine die*; questa tredicesima proposta di legge viene oggi, tutta sola, davanti al Senato.

Molte altre decine di siffatte proposte sono pronte alla Camera dei deputati allo stato di relazione; altre sono in esame presso la Commissione Interno; altre sono ancora da svolgere, per venire poi tutte in discussione da noi, quando la Camera le avrà approvate; e noi, giustamente allarmati dal continuo sorgere di nuovi comuni, piccoli e poverissimi, abbiamo ripetutamente espresso il nostro reciso, profondo dissenso.

Mi sono chiesto se davvero una assoluta eccezionalità del caso possa consigliare il Senato a discutere oggi questa proposta di legge per la costituzione di un piccolo comune di circa 1200 abitanti; e mi sono chiesto, del pari, se sia opportuno il momento scelto per siffatta discussione, o se non sia meglio, anche per questa proposta, rinviare ogni decisione a giorni migliori, quando avremo meno gravi preoccupazioni sulla sorte avvenire dei piccoli comuni.

Si sta ora studiando dal Governo - e probabilmente il problema verrà risolto fra pochi giorni - una riforma generale della costituzione dei comuni; nella quale, a quanto si dice, i comuni, a seconda della maggiore e minore popolazione, saranno divisi in classi; e noi non sappiamo ancora quale sorte spetterà ai comuni che non raggiungono i 1200 abitanti, come sarebbe appunto questo nuovo comune di Aprica, che ora si vorrebbe costituire.

Di più, per iniziativa di molti comuni che hanno la fortuna di possedere stazioni climatiche e balneari, si insiste per avere una nuova provvida legge che li riguardi, che favorisca le loro speciali industrie, che dia loro il modo di erogare più utilmente la tassa di soggiorno dei forestieri. Questa proposta di legge alla quale pare che il Governo abbia dato il suo assenso, può avere una grande importanza anche per la stazione climatica di Aprica, che va acquistando, ogni giorno più, la fama di un soggiorno estivo gradevolissimo. Perciò io non so persuadermi che proprio in questi giorni noi dobbiamo anticipare una discussione per la sola stazione climatica di Aprica e per il suo distacco dall'antico e glorioso comune di Teglio, mentre forse la questione che riguarda questa e tutte le altre stazioni climatiche verrà risolta automaticamente e molto più utilmente in altro modo.

D'altra parte proprio in questi giorni in cui il Governo ha adottato - e non lo loderò mai abbastanza - un indirizzo completamente nuovo in difesa del prestigio del comune italiano, e cerca di raggruppare i piccoli comuni attorno ai maggiori, in modo da farli potenti, ricchi e largamente dotati di mezzi per far fronte ai molti obblighi che le nuove leggi hanno loro assegnato; proprio in questi giorni, la creazione di un nuovo comune, piccolo, povero, anemico, sembra a me addirittura un anacronismo.

Io ho dato un rapido sguardo alla *Gazzetta Ufficiale* di questi ultimi quattro mesi, ed ho notato che spesso, in virtù dei pieni poteri, escono decreti Reali i quali portano rilevanti ampliamenti di territorio ai grandi comuni, concentrando in essi i piccoli comuni vicini. Così, ad esempio, nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 agosto trovo il decreto dell'8 luglio, che unisce al comune di Piacenza i comuni di S. Lazzaro Alberoni, di Sant'Antonio Trebbia e di Mortizza; in quella del 29 settembre trovo il decreto del 2 stesso mese, che unisce al comune di Milano undici piccoli comuni contermini; nell'altra del 24 ottobre, trovo il decreto 24 settembre, che unisce al comune di Merano i tre comuni di Maia Alta, di Maia Bassa, e di Quarazze: e questo decreto, che riguarda il versante atesino dello Stelvio, mi pare debba avere una qualche ripercussione anche sul versante opposto, nella confinante Valtellina.

La *Gazzetta Ufficiale* del 14 settembre pubblica due altri decreti importantissimi in questa materia: col primo al comune di Sestri Ponente si unisce l'intero, vasto comune di San Giovanni Battista; coll'altro si uniscono le due città di Oneglia e di Porto Maurizio e altri nove piccoli comuni e si forma con essi il nuovo grande comune di Imperia.

Altri decreti di soppressione di piccoli comuni e di aggregazione di essi ai comuni maggiori sono stati firmati in questi ultimi giorni, ma non sono ancora usciti sulla *Gazzetta Ufficiale*: tuttavia ne abbiamo notizia, sia dai giornali, sia dalle stesse deliberazioni del Consiglio dei ministri. Tra gli altri decreti è interessantissimo per noi quello che il Consiglio dei ministri ha approvato il giorno 27 novembre: con esso furono uniti 28 comuni della provincia di Imperia, concentrandoli soltanto in 6 comuni, in modo che intorno a Chiusavecchia, a Ventimiglia, a Santo Stefano al mare, a Vallecrosia, a Diano Marina ed a Cosio d'Arroschia vennero raggruppati altri 22 comuni. La motivazione della relazione al Re che precede questo saggio e lodevolissimo decreto è pubblicata, in comunicato ufficiale, su diversi giornali, in questi precisi termini: «Secondo il censimento del 1911 la provincia di Porto Maurizio comprende ben 107 comuni con una popolazione complessiva di appena 155 mila abitanti, di

cui la metà è raggruppata in 7 centri principali e l'altra parte è divisa in 100 piccoli comuni che hanno in media non più di 800 abitanti. Tale eccessivo frazionamento del territorio delle attuali circoscrizioni comunali, mentre non pare giustificato dalle caratteristiche topografiche della regione, tanto più in rapporto allo sviluppo raggiunto dalle comunicazioni stradali e ferroviarie, è una delle principali cause della insufficiente potenzialità organica e finanziaria della maggior parte dei comuni minori, cui mancano assolutamente le risorse indispensabili per il funzionamento delle civiche aziende e per il progresso dei pubblici servizi di interesse locale ».

Questa motivazione dimostra quali sono le direttive dell'attuale Governo; direttive, ripeto, lodevolissime. D'altra parte, leggendo la relazione che accompagna questo decreto, relativo alla provincia di Porto Maurizio, o Imperia, che dir si voglia, viene naturalmente al pensiero un'altra provincia che è, su per giù, della stessa ampiezza, e che si trova nelle stesse condizioni topografiche e demografiche: la provincia di Valtellina, la quale ha 140 mila abitanti appena, cioè 15 mila in meno dell'altra provincia, e li ha suddivisi in 78 comuni, 25 dei quali neppure raggiungono i 1000 abitanti.

FERRARIS CARLO. Sono comuni di montagna.

MARIOTTI. Anche quelli della provincia di Imperia son comuni di montagna e salgono sino alle più alte gioaie delle Alpi Marittime e dell'Appennino Ligure. Dunque in provincia di Sondrio oggi i comuni sono 78; ed erano prima 80. Ed è doveroso notare come quella patriottica provincia abbia dato a noi il nobilissimo esempio di diminuire il numero dei piccoli comuni; infatti, con un decreto Reale del 6 gennaio 1867, per deliberazioni dei diversi Consigli comunali, il comune di Boffetto fu unito a quello di Piateda, e l'altro di Acqua a quello di Tresivio, e così i comuni di Valtellina furono ridotti a 78; e in tal numero sono rimasti per oltre mezzo secolo, dal 1867 ad oggi.

Ora mi domando se i motivi a cui si appoggiano le diverse relazioni presentate prima alla Camera dei deputati, ed ora al Senato, per creare in Valtellina un comune nuovo, siano tali da consentire un'eccezione alla massima che ormai il Senato ha da molto tempo adot-

tato: cioè di non concedere la costituzione di nuovi comuni se non in casi assolutamente eccezionali, nei quali, soprattutto, sieno garantite la vita e la prosperità, sia del nuovo comune, sia di quello che viene spogliato di una parte del suo territorio.

Sopra il disegno di legge per il distacco di Aprica dal comune di Teglio noi abbiamo tre relazioni, ampie e dotte, due presentate alla Camera dei deputati dagli onorevoli Merizzi e Maffi, l'altra presentata a noi dall'onorevole Rajna. Io le ho lette e meditate tutte; ma soprattutto l'ultima io l'ho letta e riletta ripetutamente con il godimento che si prova sempre nel leggere gli scritti di Pio Rajna; relazione non solo elegantissima nella forma, ma scritta con una coscienza così scrupolosa e perfetta, che ben posso dire che nessun comune ha mai avuto nello studio dei suoi gravi problemi amministrativi, un relatore più diligente e coscienzioso. Però, nonostante queste relazioni così amorosamente studiate, sono rimasti in me dubbi gravissimi sulla bontà della causa in esse così abilmente sostenuta; e mi sono convinto sempre più che non siamo niente affatto in un caso così eccezionale che possa consigliarci di abbandonare la nostra massima.

Cominciando dalla relazione presentata dall'onorevole Merizzi all'altro ramo del Parlamento, confesso che ho trovato in essa qualche motivo per persuadermi che è il caso di non accettare il disegno di legge. Dice l'onorevole Merizzi che Aprica ha già ora tutti i servizi pubblici completamente divisi da quelli del resto del territorio del comune. « Distinte e divise », afferma il relatore, « sono le strade, distinte e divise sono le parrocchie, distinti e divisi sono il servizio medico e ostetrico, le scuole, la polizia e gli uffici di stato civile ». Dunque se il comune di Teglio mantiene a questa frazione, lontana dal capoluogo, tutti i servizi pubblici di cui la frazione ha bisogno, non so perchè essa debba sentire la necessità di avere, con nuova enorme spesa, un'amministrazione comunale propria! Tutto al più sarà il caso (siccome nonostante le ottime strade carrozzabili la distanza c'è), sarà il caso, dico, di dare un'indennità ai quattro consiglieri di Aprica le poche volte che essi debbono andare al Consiglio comunale, affinché si possano provvedere o la carrozza o l'automobile.

Voce. L'automobile è troppo lusso!

MARIOTTI. La legge permette che si diano queste indennità di viaggio per recarsi al capoluogo nei giorni di seduta del Consiglio o della Giunta; e questa indennità sarà sempre molto al disotto della spesa occorrente per mantenere un nuovo ufficio comunale, con un segretario, un vice-segretario, due o tre commessi, la dattilografa, ecc. (*Harità*).

L'onorevole Merizzi, poi, soggiunge: « Sulla separazione espressero il voto favorevole, prima il Consiglio comunale di Teglio, nella seduta del 6 marzo 1921, poi la Deputazione provinciale in seduta del ... giugno 1921, infine il Consiglio provinciale in seduta 27 giugno 1921 ». Confesso che questa notizia della votazione favorevole per parte del Consiglio comunale di Teglio mi fece una grande impressione, perchè non avrei potuto a meno di riconoscere che il distacco di una frazione, approvato anche dal comune a danno del quale il distacco avviene, deve avere qualche cosa di veramente eccezionale, ciò che conesterebbe la creazione di un nuovo comune, anche se di scarsa popolazione e di scarsissimi redditi.

Per questa ragione sono andato a consultare la relazione dell'onorevole Maffi, allo scopo di trovare qualche chiarimento a proposito di questa importante e decisiva votazione, che mi sembrava troppo vagamente accennata nella relazione Merizzi.

Ma nella relazione presentata all'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Maffi, ho trovato qualche cosa di ben strano su questa pretesa votazione favorevole: « Giova rilevare » egli dice « che la proposta della separazione della frazione di Aprica, sottoposta al Consiglio comunale di Teglio, raccolse oltre il voto favorevole di sei consiglieri, la dichiarazione che avrebbero votato favorevolmente il sindaco ed altri tre consiglieri, onde, nella sostanza, su diciannove votanti, undici, e quindi la maggioranza, si dichiararono favorevoli ».

Ma mi sono chiesto: - se i voti favorevoli furono soltanto sei, in un Consiglio comunale di venti consiglieri, e mentre diciannove di essi erano presenti, come mai quei sei membri potevano formare la maggioranza? Nel dubbio, ho cercato qualche maggiore chiarimento nella diligentissima relazione dell'onorevole Rajna. ma su questo punto quella relazione,

sempre così esatta e precisa, è eloquentemente muta.

Sono ricorso, quindi, ai documenti, che per fortuna abbiamo nel nostro archivio, nel fascicolo mandato dalla Camera dei deputati a corredo del disegno di legge. Da esso risulta che il Consiglio comunale di Teglio in due adunanze, e con due votazioni, ha discusso e deliberato sul distacco della frazione di Aprica; ma non lo ha approvato mai.

La prima deliberazione è del 1° marzo 1921. In essa il consigliere Cioccarelli ed altri due consiglieri di Aprica, presentano la proposta di distaccare la loro frazione, e il consigliere Pannella, di Carona, dichiara che darà voto favorevole alla proposta, nella speranza che le stesse massime si applichino « anche alla frazione di Carona, che potrà a sua volta », sono le esatte parole del verbale, « presentare analogo istanza ». Notate, egregi colleghi, questa tendenza alla distruzione degli antichi, gloriosi comuni italiani. Il distacco di una prima frazione, porta irresistibilmente al distacco di altre frazioni; e purtroppo la Camera dei deputati si presta troppo facilmente a questa rapida e continua opera di sgretolamento. Auguriamoci non la segua il Senato.

La sospensiva allora fu approvata; ma il Consiglio si adunò di nuovo pochi giorni dopo, il 6 marzo 1921. « Viene messo ai voti per appello nominale » sono le parole del documento « l'ordine del giorno Cioccarelli. La votazione dà il seguente risultato: Votanti n. 19. Votarono *si*, favorevoli all'ordine del giorno Cioccarelli, n. 6; votarono *no*, contrari all'ordine del giorno Cioccarelli n. 11. Si astennero n. 2 ». Poi il verbale registra i nomi dei sei consiglieri che diedero voto favorevole, tutti di Aprica e di Carona, e dei due che si astennero; e conclude: « Il presidente proclama non approvato l'ordine del giorno Cioccarelli ». Il sindaco che, secondo quanto si afferma per errore nella relazione Maffi, si sarebbe dichiarato favorevole al proposto distacco, era presente all'adunanza e votò contro.

Dunque la deliberazione favorevole del comune di Teglio, che per me avrebbe costituito la base di una eccezione a favore del nuovo comune di Aprica, non esiste. L'averla citata è stato un equivoco del primo e del secondo relatore della Camera dei deputati; equivoco nel

quale giustamente non è caduto il relatore del Senato, onorevole Rajna. Ora, dovendo considerare la cosa in sé, senza poterci appoggiare al voto inesistente del Consiglio comunale, bisogna che vediamo se davvero il comune di Aprica, costituito come risulta dal 1° articolo del disegno di legge, sia tale da poter vivere a sé; e bisogna che vediamo anche se dal proposto distacco di tanta parte del suo territorio, il comune di Teglio possa uscirne non completamente distrutto.

Dico subito che se davvero il comune di Aprica dovesse costituirsi così come è indicato nel disegno di legge, esso vivrebbe prosperamente, perché confiscerebbe la massima parte delle proprietà del comune di Teglio. Ma questo, alla sua volta, sarebbe tratto all'estrema rovina.

L'onorevole Rajna è stato sul posto e, con pazienza ammirabile ha interrogato a destra e a sinistra, in Teglio e in Aprica, favorevoli e contrari al distacco; ed ha potuto raccogliere tutti i dati necessari ad un giudizio sicuro; ed esso dice, nella sua bellissima relazione, che nel testo della legge vi è tacitamente, ma indubbiamente inclusa una frazione - La Motta - che ha dichiarato che non vuole esservi compresa; e, ciò che è ben peggio, vi è incluso espressamente e tassativamente tutto « S. Paolo col suo territorio » vale a dire tutte le più ricche proprietà dell'intero comune di Teglio.

Il comune possiede nella Valle di Belviso, e precisamente nel territorio di S. Paolo, undici alpi, o malghe che dir si vogliono, le quali dai documenti agli atti non si comprende bene se costituiscano un demanio del comune, oppure una vera proprietà allodiale del comune stesso, o delle singole frazioni di esso. Il Comune ne trae oggi grande giovamento col vendere la legna dei boschi, e coll'uso dei pascoli; e attualmente ha adottato un sistema nuovo di sfruttamento di quei terreni, che il Rajna loda molto e giustamente; ed è quello dell'affitto per mezzo d'asta, riservata dapprima ai comunisti, poi, in alcuni casi, accessibile a chicchessia. « Di un'asta, per effetto della quale » egli dice « il ricavo verrà ad essere più che triplicato, si ebbe con esito felice il primo esperimento il 22 ottobre; ed è stabilito il secondo per il 22 novembre ».

Ora di queste undici proprietà o « alpi » che il comune di Teglio possiede nella Valle di

Belviso, e che arrecano tanto giovamento al suo bilancio, il nuovo comune di Aprica se ne verrebbe ad appropriare otto; così risulta dalla relazione dell'ingegnere Piccoli, che è allegata agli atti mandati qui dalla Camera dei deputati; e così avverrà indubbiamente se il Senato non modificherà il disegno di legge che la Camera ha approvato.

Correttamente il nostro relatore, onorevole Rajna, dice che bisogna distinguere; che non deve assegnarsi ad Aprica tutto « S. Paolo col suo territorio »; e dice tante altre cose molto giuste e rette. Ma temo che, approvando la legge nel testo attuale, essa avrà il suo effetto e porterà al nuovo comune le otto pingui « alpi »; o per lo meno porterà a tante liti da rovinare insieme, e l'antico comune di Teglio, e il nuovo comune d'Aprica.

Raccomando al Senato che, per evitare queste liti incresciose e costosissime, o sospenda la discussione di questo disegno di legge almeno sino a che sia ben chiarita la portata di esso, o - se la sospensiva non verrà approvata - lo respinga.

CRE DARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRE DARO. Sento il dovere di porgere al Senato alcuni chiarimenti di ordine strettamente locale. Il comune di Teglio è il più vasto di tutta la provincia di Sondrio; si estende dal confine svizzero al confine delle provincie di Brescia e di Bergamo; comprende 6 parrocchie, è per popolazione il secondo o il terzo della provincia. È comune importante per la sua storia e la sua economia.

Ora nel 1816, e giù di lì, molti comuni della Valtellina che presentavano questa condizione di abbracciare l'uno e l'altro versante della vallata dell'Adda, cioè di estendersi dalla Svizzera a Bergamo e Brescia, furono divisi, poiché la loro vita amministrativa era diventata difficile. Non crediate, onorevole Mariotti, che si verifichino lassù le condizioni di altre provincie a popolazione agglomerata; quando il comune deve compiere un'opera per una frazione, i rappresentanti delle altre chiedono compensi ossia opere a propria utilità; e il comune deve spendere talvolta più del necessario per mantenere la pace fra le varie frazioni. Se volete che questi comuni, costituiti da parecchie frazioni, si amministrino con parsimonia, dovete dividere i loro interessi, e questo fu il concetto che mosse

l'Austria a staccare il comune di Montagna da Faedo e Pendolasco, quello di Acqua e Tre-sivio da Boffetto a Piateda; di Chiuro da Castel dell'Acqua, confinante con Teglio che è rimasto nella situazione antica.

MARIOTTI. Domando di parlare.

CRE DARO. Ho rappresentato per 25 anni alla Camera dei deputati il comune di Teglio, ho sempre esercitato opera di conciliazione, affinché Aprica non si staccasse dal capoluogo, ma in coscienza devo dichiarare che il giorno in cui il problema è posto, non può essere risoluto negativamente, nè per ragioni amministrative, nè per ragioni economiche, nè per ragioni politiche e morali.

Onorevoli senatori, Aprica sta lassù a sinistra a 1200 metri, Teglio sta lassù, a destra, a 800 e tanti metri sul mare; per andare da Aprica, frazione, a Teglio, capoluogo, bisogna percorrere 44 chilometri, andata e ritorno, tutti di montagna, vincendo un dislivello massimo di 2642 metri.

L'onorevole Mariotti, che è un ottimo alpinista, sa che per vincere un dislivello di 2642 metri occorrono otto o nove ore di viaggio, a meno che egli, con scarsa fortuna delle finanze comunali, delle quali è tanto tenero, e di ciò merita lode, provveda di automobile tutti i consiglieri del comune, come ha suggerito. Aprica, un tempo, viveva esclusivamente dei suoi pascoli e dei suoi boschi. Ma dopo che si è costruita la grande strada nazionale di Aprica, gli abitanti cominciarono a darsi al piccolo commercio con le sottostanti provincie di Brescia e di Bergamo. Poi Aprica, a 1200 metri, in una posizione veramente meravigliosa nell'estate (e, onorevoli colleghi, vi esorto ad andare lassù a passare le vacanze, per la vostra salute) (*si ride*) Aprica sente il bisogno di sviluppare l'industria alberghiera. Ma in questa iniziativa non trova tutto il consenso da parte del capoluogo. Anche quest'estate, nella frazione di Aprica, non si trovava un fienile libero dove riposare tanto alto era il numero dei forestieri. Perché vogliamo negare noi l'autonomia a questa frazione, affinché svolga questa sua nuova attività? Onorevole Mariotti, se lei aspetta che i consiglieri del capoluogo di Teglio diano il loro assenso alla separazione, aspetterà un secolo; questo assenso non verrà mai, mentre non è mancato quello del Consiglio provinciale. Io

conosco l'anima individualista dei miei convaligiani, tenaci difensori dei loro interessi; il voto negativo dei consiglieri comunali non mi fa alcuna impressione.

L'onorevole relatore, dalla cui diligenza tutti noi abbiamo imparato, vi dirà altre considerazioni, le quali dimostrano che Aprica si trova realmente in una condizione di assoluta eccezione; che il Senato, riconoscendo questa singolarità, non intacca la legge generale, alla quale io do tutta la mia approvazione. Ogni regola deve avere la sua eccezione. Portiamo in questo paese la pace e la contentezza.

Onorevole Mariotti, lei deve visitare Aprica (*si ride*); sono sicuro che cambierà opinione. Dagli atti che possiede il relatore, è dimostrato che la frazione di Aprica può godere autonomia comunale sicura. Le sue rendite sono più che sufficienti; la sua superficie è di kmq. 40; gli abitanti sono 1200 circa. Dal comune di Teglio, non potrà mai avere tutti i servizi che desidera. Naturalmente ha le scuole, ma in Valtellina non vi è frazione senza scuola; nella mia bella valle l'analfabetismo è un ricordo di altri tempi: mancherebbe altro che una frazione di 1200 abitanti non avesse scuola! Ma la frazione di Aprica non ha il medico in luogo; esso deve venire dalla lontana Tresenda; in altri anni ha pagato essa stessa il medico con residenza in luogo. Il medico sul posto è una necessità per lo sviluppo alberghiero.

Onorevoli colleghi, come già dissi, io come deputato e presidente del Consiglio provinciale di Sondrio, ho sempre svolto opera di persuasione, affinché Aprica non si dividesse da Teglio. Oggidi non è più possibile andare avanti in questa situazione. L'onorevole Rajna che ha passato sul luogo le vacanze, vi potrà dimostrare che l'animo degli stessi Tellini, fuori dell'ufficialità del Consiglio comunale, è, in generale, favorevole a questa separazione, la quale è ormai matura, perchè è indicata dalla natura e dagli uomini. (*Vive approvazioni*).

MARIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. L'onorevole Credaro mi ha fatto rimprovero di non conoscere la storia dei comuni della Valtellina...

CRE DARO. Mai; nessuno la conosce meglio di lei.

MARIOTTI. ...e di non essere mai stato ad Aprica. L'assicuro che sono stato più di una volta ad Aprica e a Teglio e, ben posso dire, in quasi tutti i comuni della Valtellina; e dichiaro che è, per me, una delle regioni più belle e più interessanti d'Italia; ed è davvero a dolersi che gli italiani vi vadano troppo di raro e vi si trattengano troppo poco. Ma appunto per questi miei frequenti viaggi in quel paese meraviglioso, io ho acquistato un grande affetto alla Valtellina; alla Valtellina storica ed artistica e, quindi, soprattutto, a Teglio che fu e ancora è il centro e l'anima della vecchia Valtellina.

L'onorevole Credaro mi ha rimproverato di essermi male apposto nel ricordare la volontaria fusione dei due piccoli comuni valtellinesi di Boffetto e di Acqua con due comuni vicini. Quella fusione non l'ho inventata io; nella *Raccolta delle leggi* del 1867, al n. 3511, c'è un decreto Reale del 6 gennaio, il quale, citando appunto le spontanee deliberazioni dei quattro comuni, sopprime il comune di Acqua e lo unisce al comune di Tresivio, e sopprime, del pari, il comune di Boffetto, unendolo a quello di Piateda.

CRE DARO. Questa divisione sta a dimostrare la giustizia di quello che domandano gli Apricani.

MARIOTTI. Ma torniamo al disegno di legge. So benissimo che il nuovo comune di Aprica (lo ha dimostrato l'onorevole senatore Credaro e l'hanno dimostrato anche altri) potrà vivere e prosperare se la legge verrà approvata così come fu redatta. Su questo proposito non c'è dubbio, dal momento che il comune di Aprica prenderà per sé quasi tutto il patrimonio del grande comune di Teglio. Ma l'antico e glorioso comune di Teglio come si troverà dopo quella spogliazione?

Ho dato un sunto delle due deliberazioni del Consiglio comunale. Già risulta da quei verbali che i consiglieri di Carona hanno subito affacciata l'idea di staccarsi essi pure, se Aprica riuscirà a fare un comune autonomo; e noi non potremo negare domani a Carona ciò che concediamo oggi ad Aprica. Le condizioni sono le stesse; anche Carona, come Aprica, è in alto sulla sinistra dell'Adda, mentre Teglio è in alto sulla destra; quindi, anche qui, distanze, salite, discese; anche la popolazione è pari: 1136 abitanti a Carona e 1280 ad Aprica, com-

presi però quelli della frazione « La Motta » che non vuole a niun patto rimanere unita alle altre ville di Aprica, e forse un giorno vorrà far comune a sé, o chiederà di essere unita ad altro comune vicino, staccandosi ad ogni modo da Teglio, perchè purtroppo quando un grande comune incomincia a sfasciarsi, se ne va tutto per intero; sicchè non mi meraviglierei affatto se domani vedessi giungere al Senato proposte di legge anche pel distacco di S. Giacomo, di Tresenda, di Boalzo.

L'onorevole Credaro ha detto che il comune di Teglio è il più vasto della Valtellina; poteva aggiungere che è anche il più antico e il più nobile; che è quello che ha dato il nome alla Valle; che per parecchi secoli ha rappresentato, nelle lettere, nelle scienze, nelle arti, la civiltà della Valtellina, ed ha sostenuto eroicamente la titanica lotta contro le popolazioni transalpine che volevano invadere, al pari delle alte valli dell'Adige e dell'Isarco, anche quella dell'Adda.

Se noi abbiamo conservata l'italianità della Valtellina lo dobbiamo soprattutto a due eroici comuni: a Teglio ed a Bormio. Bormio spogliato dai francesi, nel 1798, di tutte le sue ville di Val di sotto, di Val di dentro, di Val Furva, si è ridotto ormai ad un comunello di 2000 abitanti. Teglio invece si è salvato nella riforma dei comuni della Valtellina, ordinata dal Direttorio quando impose a tutti i comuni italiani le leggi della repubblica francese, e, soprattutto, quella del 5 Fruttidoro, anno III^o, più di ogni altra avversa ai grandi comuni.

Il comune di Teglio allora si salvò quasi per miracolo; e si è salvato poi fortunatamente, non ostante le riforme austriache, fino ad oggi. Vogliamo iniziarne noi la distruzione? Vogliamo noi decretare la rovina di questo che è uno dei comuni più insigni della Valtellina, e che conserva intatte nella sua torre romana, nelle sue chiese medioevali, nei suoi palazzi del rinascimento, i più splendidi che l'Italia posseda sulle Alpi, le tracce indelebili di tre grandi epoche della civiltà italiana, tracce che si sono mantenute sino ad oggi nella Valtellina, mentre purtroppo nelle Valli vicine, al di là dello Stelvio, sono in gran parte scomparse?

Per questi gloriosi ricordi, io insisto, onorevoli colleghi, perchè vogliate respingere questo disegno di legge, che inizierebbe la

rovina di uno dei più insigni comuni delle nostre valli alpine.

CREDARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO. Ho domandato la parola unicamente per fare osservare all'onorevole senatore Mariotti che non può affermare che Carona si trovi nelle stesse condizioni di Aprica. Carona ha le sue proprietà che si spingono fino in fondo alla valle, dove le famiglie abitano nell'inverno, mentre la popolazione di Aprica rimane a 1200 metri anche nel cuore dell'inverno.

Le condizioni dell'una e dell'altra frazione sono quindi sostanzialmente diverse.

RAJNA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAJNA, *relatore*. Ho la disgrazia, la prima volta che apro bocca in Senato di trovarmi a combattere con un avversario così simpatico come l'onorevole senatore Mariotti. Bisogna che questa disgrazia la tolleri. Io vedevo bene che fin da ieri l'onorevole senatore Mariotti andava affilando le sue armi, le quali però sono sempre armi cortesi, mai avvelenate, cosicchè le ferite che da lui vengono non sono ferite mortali nè lasciano sussistere il terrore per quello che potrà seguire poi.

Ho peraltro la fortuna che in molte cose, anzi nella massima parte delle cose, mi trovo d'accordo con l'onorevole senatore Mariotti.

Sono ben d'accordo con lui in quello che egli diceva riguardo all'opporci alla separazione, agli sminuzzamenti di comuni; e siccome di questioni di questo genere ne abbiamo avute parecchie e siamo minacciati in prossimità di tempo di averne non poche altre, vedrei molto volentieri che fosse espressamente manifestato il risoluto proposito del Senato di non dare voto favorevole se non a quei casi che risultino veramente eccezionali e che siano stati documentati largamente e studiati per proprio conto dal Senato stesso. Perchè il caso di Aprica è singolare anche in questo, che esso aveva documentazioni relativamente considerevoli; documentazioni che lasciavano pur sempre a desiderare parecchio; e che erano pure di gran lunga superiori alla massima parte di quelle congeneri che vengono dinanzi a noi; perchè il più delle volte si riceve la proposta senza, o quasi senza corredo. La Camera approva; il Senato conferma; e tutto è fatto.

Sono dunque perfettamente d'accordo con l'onorevole Mariotti nel lodare le tendenze che paiono prevalere ora nel Governo, di riunire anziché separare. Esse non ci devono però far disconoscere che non tutto quello che è seguito è avvenuto a seconda di questo principio. Noi vediamo che a comuni molto ragguardevoli ne sono stati aggregati altri che stavano attorno. È questa una tendenza universale; ed è la tendenza che ha ingigantito Parigi a spese dei comuni circostanti. A Milano (data la mia età e data la lunga dimora che io feci in quella città ne serbo personale ricordo) vi fu mezzo secolo addietro una lotta olimpica per aggregare al comune quelli che si chiamavano « Corpi santi ». Essi si difendevano *unguibus et rostris*, e taluni eroi di quelle battaglie, che minacciarono di riuscir sanguinose, sono mancati da poco. Era tutto un cerchio che circondava Milano e la soffocava: ma Milano riuscì ad incorporare i « Corpi santi », benchè con molta fatica. Ora la forza d'attrazione si fa valere molto più. Ma dove ci sono città considerevoli le condizioni sono ben diverse dalle altre. Se veniamo ai comuni minori vediamo fatti, non solo differenti, ma addirittura opposti.

Possiamo ricordarci, e ricorda in particolare l'onorevole Mariotti, che un certo distacco che il Senato aveva sospeso, è stato invece effettivamente introdotto per decreto Reale: è il caso di Joppolo che egli non dimentica, nè dimenticherà certamente. Rinunciamo dunque alle analogie, che, sempre valgono soltanto fino ad un certo segno e che parlano in maniera contraddittoria.

Questo di Aprica è uno dei casi più speciali che si siano affacciati; e ciò riconosce anche l'onorevole Mariotti. Egli riconosce che ci sono ragioni forti per cui Aprica desidera da gran tempo di distaccarsi da Teglio. La storia di questi tentativi è raccontata in una relazione della deputazione provinciale di Sondrio, fatta con accuratezza.

Ebbene: quella stessa relazione, quantunque dei tentativi ne enumeri vari, non li conosce tutti; a me, leggendo una cronaca manoscritta di un vecchio che morì novantenne attorno al 1890, è accaduto di appurare che un altro ancora era da aggiungere. E tuttavia le condizioni passate erano molto diverse dalle attuali. Se le condizioni fossero rimaste quelle stesse,

le cose potrebbero rimanere quali sono. Ma queste condizioni si sono grado grado venute modificando assai profondamente.

Ora è certo che, in massima, noi dobbiamo tenere ben salda questa nostra ripugnanza contro la disgregazione dei comuni. E una disgregazione che a me dorrebbe quanto mai, sarebbe precisamente lo sminuzzamento del comune di Teglio che l'onorevole Mariotti ha perfettamente ragione di dire « glorioso ». Tale esso fu; e nel suo passato esso si deve specchiare. È un comune che ha una importanza storica somma, e dal quale pertanto noi distacciamo a malincuore delle parti; ma le distacciamo solo in quanto le ragioni che militano per il distacco sono veramente gravissime.

Se la divisione, se il distacco della frazione di Aprica dal comune di Teglio portasse alla distruzione, alla disgregazione del vecchio comune, dichiaro che il mio voto sarebbe risolutamente contrario; poichè la disgregazione dovrebbe ad ogni patto essere evitata. Avverrebbe che gli interessi speciali di Aprica sarebbero sacrificati; ma alla maniera come l'interesse individuale deve cedere all'interesse collettivo, così anche gli interessi delle comunità minori devono cedere agli interessi delle comunità maggiori, come quelli delle nostre singole regioni devono cedere all'interesse generale dell'Italia. Ma io non credo alla conseguenza, perchè la condizione di Aprica non si ripete per nessuna delle altre frazioni. Si ripete qualcuna delle circostanze, come, per esempio, quella del duplice dislivello; circostanza di grande rilievo; ma che da sola non agisce su di me quanto sulla generalità delle persone alle quali la questione è presentata. Altri dati sono da considerare. Però fino dal principio, prima ricordando e conoscendo come stavano le cose soltanto all'ingrosso, e poi dopo esaminando i documenti che ci sono venuti dalla Camera, venni nella ferma persuasione che il problema, in ogni grado, fosse stato considerato e trattato in maniera troppo semplice. Si è parlato, si è tanto parlato di questo dislivello, del tempo da impiegare e così via: sono inconvenienti reali, realissimi, ma che da soli non basterebbero, e che assolutamente non possono bastare per Carona, la quale se venisse distaccata, come ne è apparsa qualche velleità, porterebbe a conseguenze addirittura assurde, come

quella che non ci fosse più continuità nel territorio che resterebbe al vecchio comune, al quale non potrebbe di certo essere tolta tutta la valle di Belviso, coi suoi ricchi pascoli, le alpi, i suoi boschi.

Ma la condizione di Aprica viene ad essere molto differente, e ha la sua base anche proprio nelle condizioni topografiche, perchè, mentre Carona è posta sul versante settentrionale delle alpi Orobie, e ha sotto di sé l'Adda, Aprica si trova in una conca che serve come di corridoio per passare dalla provincia di Sondrio a quella di Brescia: per essa dalla valle dell'Adda si va alla valle dell'Oglio. Per conseguenza Aprica è contigua ad un comune della provincia di Brescia, e precisamente al comune di Corteno, con il quale si direbbe che in qualche maniera potrebbe unirsi, ma mentre per un rispetto Aprica ha degli interessi che la portano a volgersi da quella parte, sotto altri rispetti s'hanno divergenze e opposizioni; sicchè essa non ha nessunissima convenienza e nessuna intenzione di essere aggregata alla provincia di Brescia; per esempio, quale capoluogo della provincia, sarebbe da essa incomparabilmente più lontana di Sondrio. La sua condizione è la condizione di un territorio intermedio. In grazia di quel suo discendere più dolcemente verso la valle dell'Oglio che non verso la valle dell'Adda, i suoi abitanti sono portati ad acquistare terreni piuttosto in territorio di Corteno che nella valle dell'Adda. Una sola famiglia fra le tante di casato Ceccarelli (in Aprica i casati Ceccarelli e Negri si ripetono non so quante volte) possiede in basso nel territorio di Fresenda; e ciò è bastato perchè essa rifiutasse di firmare la domanda di separazione. Differentissima dunque, sotto questo rispetto, la condizione di Aprica da quella di Carona. Carona, come ha rilevato l'on. Credaro, durante la stagione invernale scende in non piccola parte al piano: vi possiede prati, vi possiede campi e case. Gli abitanti di Aprica rimangono nelle loro sedi abituali o si volgono ad altre parti.

Aprica, ricca di energie, ha saputo in questi ultimi decenni far bene i suoi affari particolarmente coll'allevamento del bestiame; vendendo bestiame, ha messo insieme danaro non poco; e ne è risultata un'agiatazza, che non ha riscontro neppure lontanamente in Carona,

sebbene numericamente. gli abitanti delle due frazioni poco differiscano. In Aprica c'è un numero veramente considerevole di persone diventate abbienti; e parecchie di esse desiderano vivamente di poter impiegare il loro denaro nell'edificare precisamente di quelle villette, che possono servire per soggiorno estivo. Io non so - e l'ho detto anche nella relazione a stampa - se le speranze concepite e manifestate saranno avverate completamente.

Fino a un certo punto si avvereranno di sicuro. Interrogando gli abitanti di Aprica, io ho trovato in essi delle persone realmente piene di amore per il loro paese e disposte a subire dei carichi, che, certamente, saranno molto superiori a quelli sostenuti finora. Che così fosse, io avevo dubitato; e siccome naturalmente, volendo fare un'indagine coscienziosa dovevo rivolgermi a Teglio prima ancora che ad Aprica, così a Teglio mi ero sentito dire che molti di quelli che prima avevano sottoscritto la domanda di separazione, ora non l'avrebbero più firmata. Ciò per me aveva importanza capitale. Non l'aveva invece punto il fatto della votazione del Consiglio comunale di Teglio; poichè, come ha già notato l'on. Credaro, quando uno deve essere spogliato, sarebbe troppo domandargli il consenso alla spoliazione. A me pertanto fece pessima impressione, che, per propugnare la causa di Aprica, si sia cercato con giochetto di fare apparire che la minoranza fosse maggioranza. Da ciò il silenzio rilevato dall'on. Mariotti. Se silenzio non fosse stato, sarebbe stato riprovazione. La minoranza è minoranza e minoranza rimane. Non m'importa dunque - dissi e ridissi in Aprica e lo ripeto qui ora - che il Consiglio comunale di Teglio abbia dato voto favorevole, oppure no. M'importa soltanto che le ragioni da voi addotte siano veramente valide. Ora con un esame appassionato mi sono dovuto convincere che esse sono tali.

Accadde dunque che andando sul posto, e andandoci col pensiero che molti avessero cambiato di parere, io trovassi che la massima parte invece non aveva mutato punto, pur non facendosi illusioni sugli effetti. Giustissimo quello che dice l'on. Mariotti, che, se Aprica potesse avere per sé come proprietà tutta quella parte di territorio che le verrebbe ad essere assegnata in quella certa relazione Pic-

cioli, che deploro abbia ritrovato oco nella relazione alla Camera, si troverebbe largamente sprovvista, perchè il valore dei pascoli alpini è in questi ultimi anni quadruplicato ed anche più che quadruplicato. Il prezzo dei formaggi che si fabbricano lassù, che era tant'anni fa di una lira e trenta centesimi, e allorchè scoppiò la guerra di una lira e settanta o di una lira e ottanta, attualmente è di tredici lire: sicchè c'è una differenza enorme anche nelle somme che oggi si è disposti a pagare per lo sfruttamento dei pascoli alpini. Ma io ho trovato che gli abitanti di Aprica, se anche in principio poterono forse avere di queste illusioni, poi le hanno assolutamente abbandonate.

Io ho qui una dichiarazione che mi è stata mandata dall'onorevole Merizzi e che è firmata da tutti quelli che fanno parte della Commissione per il distacco di Aprica: in questa dichiarazione la Commissione tiene ad affermare che, quanto a delimitazione comunale e proprietà, si rimette in tutto e per tutto — come certo doveva — alle deliberazioni che saranno prese dalla Commissione Reale che deve preparare il decreto per l'esecuzione del distacco. Sicchè l'illusione supposta dall'onorevole Mariotti non esiste ora per nulla.

E io credo che realmente le forze di Aprica possano bastare allo scopo cui si ambisce di volerle. Badiamo bene che il servizio medico esiste: mancherebbe altro che non ci fosse! bensì accade che il medico non risiede lassù; sta e solo in un breve periodo vi risiedette; sta alla Tersenda e sale all'Aprica in motocicletta; ma queste sono condizioni che s'incontrano molte volte. Accade spesso che i medici non vogliono dimorare in luoghi troppo piccoli, dove d'altronde non tarderebbero ad arrugginarsi.

Io non voglio tediare il Senato prolungando questa esposizione, che potrebbe essere prolungata per molto tempo, se qui si volesse andare propriamente a fondo; ma non posso tacere che, mentre io ero partito di qui con l'idea di cercar di dissuadere gli abitanti di Aprica a rinunziare al proposito del distacco, fatta una indagine coscienziosa e prolungata, ho dovuto venire alla conclusione che sia da consentire al loro desiderio, nonostante inconvenienti e pericoli. Certo i termini nei quali la legge è stata formulata non mi soddisfacevano; la man-

canza di una virgola la viziava profondamente; ma siccome i difetti del testo possono essere corretti dalla interpretazione, interpretazione che è affermata risolutamente nella relazione al Senato, così mi pare si possa approvare il progetto così come ci è venuto dalla Camera, risparmiando la *via crucis* di un ritorno alla Camera, che potrebbe essere causa di lunghissimo ritardo. Da quali cautele la traduzione in atto voglia essere circondata, la relazione dice ed inculca. (*Approvazioni*).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Garofalo a recarsi alla Tribuna per presentare una relazione.

GAROFALO. A nome della Commissione per le petizioni ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul sesto elenco delle petizioni.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Garofalo della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione sul disegno di legge n. 612. Invito l'onorevole senatore Mariotti a dichiarare se mantiene la sua proposta di sospensiva.

MARIOTTI. Mantengo la mia proposta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta di sospensiva del senatore Mariotti, che non è accettata dall'Ufficio centrale.

Chi la approva è pregato da alzarsi.

(Dopo prova e controprova la proposta non è approvata).

Do ora lettura dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Credaro:

« Il Senato, mentre approva il disegno di legge n. 612 intende che all'articolo 1° le parole *col suo territorio* debbano riferirsi non già a S. Paolo ma a *Frazione di Aprica* ».

RAJNA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAJNA, *relatore*. Accetto l'ordine del giorno perchè è perfettamente d'accordo con quello che dice la relazione. A me era stato suggerito questo pensiero per rendere chiaro e senza equivoci, il testo della legge che, come ripeto,

è abbastanza difettoso; mi era stata suggerito di introdurre una virgola, ma ciò non si poté fare, mi si è dichiarato, perchè qualunque variazione portava al ritorno alla Camera dei deputati del disegno di legge. Si vede in questo caso l'importanza dell'interpunzione! Disgraziatamente nel testo della legge mancano due virgole!

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Credaro e accettato dall'Ufficio centrale.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli del disegno di legge che rileggo:

Art. 1.

La frazione di Aprica comprendente gli abitati di Aliscedo, Madonna, Mavigna, Dosso, San Pietro, Belvedere e San Paolo col suo territorio è separata dal comune di Teglio ed è costituita in comune autonomo.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re provvederà con decreto Reale alla determinazione dei confini territoriali fra il comune di Teglio e di Aprica e alla divisione del patrimonio e delle passività.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto 14 giugno 1923, n. 1445, che modifica la circoscrizione di alcune Camere di commercio del Regno ». (N. 634).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 14 giugno 1923, N. 1445, che modifica la circoscrizione di alcune Camere di commercio del Regno ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, segretario, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 14 giugno 1923, n. 1445, che modifica la circoscrizione di alcune Camere di commercio del Regno.

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 14 giugno 1923, n. 1445.

(Omissis).

Art. 1.

Il distretto giudiziario di Egna e il Comune di Termeno cessano di far parte della circoscrizione territoriale della Camera di commercio e industria di Bolzano e passano sotto la giurisdizione della Camera di commercio e industria di Rovereto.

Art. 2.

I distretti giudiziari di Cortina d'Ampezzo e di Livinallongo cessano di far parte della circoscrizione territoriale della Camera di commercio di Bolzano e passano sotto la giurisdizione della Camera di commercio e industria di Belluno.

Art. 3.

La Camera di commercio di Roma avrà giurisdizione oltre che sui circondari di Roma, Frosinone, Velletri, Viterbo di cui all'art. 3 del Regio decreto 26 agosto 1871, n. 468, anche sul circondario di Rieti.

Art. 4.

La Camera di commercio ed industria di Forlì avrà giurisdizione oltre che sui circondari di Forlì e Cesena di cui all'art. 1. del Regio decreto 5 ottobre 1862, n. 872, anche sul circondario di Rocca S. Casciano.

Art. 5.

Per le modificazioni delle circoscrizioni camerali, di cui ai precedenti articoli, resta sospesa, per gli elettori camerali, la facoltà di opposizione concessa dall'art. 2 del regolamento per l'attuazione della legge 20 marzo 1910, n. 121, approvato con Regio decreto 19 febbraio 1911, n. 245.

Art. 6.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1923, n. 1940, che autorizza il prelevamento di lire 130,000 per provvedere al pagamento di spese attinenti alla sopraelevazione di un quarto piano nell'edificio dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio postali » (N. 639).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1923, n. 1940, che autorizza il prelevamento di lire 130,000 per provvedere al pagamento di spese attinenti alla sopraelevazione di un quarto piano nell'edificio dell'Amministrazione Centrale delle Casse di risparmio postali ».

Prego il senatore, segretario, Pellerano, di darne lettura.

PELLERANO, segretario, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 2 settembre 1923, n. 1940, che autorizza il prelevamento di lire 130,000 per provvedere al pagamento di spese attinenti alla sopraelevazione di un quarto piano nell'edificio dell'amministrazione centrale delle Casse di risparmio postali.

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 2 settembre 1923, n. 1940.

(Omissis).

Art. 1.

È approvato il prelevamento di lire 130,000 (centotrentamila) dal fondo di riserva delle

Casse di risparmio postali, in aggiunta a quelli autorizzati con le leggi 9 luglio 1905, n. 386, 2 febbraio 1911, n. 76, nonché con i decreti Luogotenenziali del 31 ottobre 1915, n. 1601, e del 4 luglio 1918, n. 1008, per tacitare completamente e definitivamente l'impresa Montiroli Paolo di ogni riserva e domanda di maggiori compensi dalla stessa avanzate per causa di guerra e per ogni altro motivo ad essa estraneo, nei riguardi dei lavori di sopraelevazione del quarto piano attico nell'edificio già costruito in piazza Dante come sede dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio postali; per far fronte alle spese inerenti ad opere complementari, ordinate dal competente ufficio del Genio Civile; per provvedere al pagamento dei lavori disposti dal Ministero dei trasporti (Servizio tecnico per i combustibili nazionali) per la trasformazione degli impianti centrali di riscaldamento esistenti nel predetto edificio; e finalmente per la corresponsione di altri compensi tuttora da liquidarsi alla Impresa Bellucci dalla Commissione istituita con il decreto-legge luogotenenziale 13 ottobre 1916, n. 1391.

Art. 2.

Sarà stanziata ogni anno, nella parte straordinaria (movimento di capitali) dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, a decorrere dall'esercizio finanziario 1923-24, ed entro i limiti di cui all'articolo 1, la somma preveduta necessaria per il pagamento delle residuali spese liquidate e da liquidarsi nei casi indicati nell'articolo medesimo.

Pure nella parte straordinaria (movimento di capitali) dello stato di previsione dell'entrate, sarà stanziata la somma anzidetta da versarsi dall'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti a carico del fondo di riserva delle Casse di risparmio postali.

Art. 3.

La somma che eventualmente risulterà eccedente al bisogno sul prelevamento di lire 130 mila autorizzato dall'art. 1 sarà rimborsata al fondo di riserva delle Casse di risparmio postali.

Art. 4.

Il valore d'inventario del palazzo, sede dell'amministrazione centrale delle Casse di risparmio postali, verrà aumentato dell'importo delle nuove spese che saranno effettivamente pagate sulle lire 130,000 di cui al ripetuto articolo 1.

Art. 5.

Sono confermati il 2° comma dell'articolo 1 e gli articoli 3, 4, 5 e 6 della legge 2 febbraio 1911, n. 76, oltre l'articolo 3 del decreto Luogotenenziale del 31 ottobre 1915, n. 1601.

Art. 6.

Per gli interessi delle somme occorse per la costruzione dell'intero edificio è autorizzato un corrispondente prelevamento dal fondo di riserva delle Casse di risparmio postali.

Il presente decreto avrà vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di articolo unico, li disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1923, n. 1917, che stabilisce la misura della tassa fissa di registro per la convenzione con la compagnia concessionaria delle stazioni radiotelegrafiche e per le convenzioni ed atti allegati alla medesima ». (N. 640).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1923, n. 1917, che stabilisce la misura della tassa fissa di registro per la convenzione con la Compagnia concessionaria delle stazioni radiotelegrafiche e per le convenzioni ed atti allegati alla medesima ».

Prego l'onorevole, senatore, segretario Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, segretario, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 2 settembre 1923, n. 1917, che stabilisce la misura della tassa fissa di registro per la convenzione con la Compagnia concessionaria delle stazioni radiotelegrafiche e per le convenzioni ed atti allegati alla medesima.

ALLEGATO.

Regio decreto-legge 2 settembre 1923, n. 1917.

(Omissis).

Art. 1.

È data facoltà al Governo del Re di sottoporre a una tassa fissa di registro di lire mille la convenzione con cui una Società italiana, costituita o da costituirsi, assumerà in concessione l'impianto e l'esercizio in Italia di stazioni radiotelegrafiche ad uso pubblico, nonchè le altre convenzioni e gli altri atti che alla detta convenzione la suaccennata Società concessionaria dovrà allegare.

Art. 2.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo unico.

ORLANDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO. Dirò poche parole su questo disegno di legge, per avere qualche schiarimento. Esso riguarda tasse di registro imputabili a convenzioni già fatte o in corso per cessione di impianti radiotelegrafici esistenti e da farsi all'industria privata.

Per parte mia, mi dichiaro pienamente favorevole alla cessione all'industria privata di queste attività radiotelegrafiche e anche di quelle radiotelefoniche, ciò che spero potrà portare ad uno sviluppo non solo della radiotelegrafia, ma anche di quella telefonia senza fili che da noi non è ancora iniziata mentre all'estero ha già preso un forte sviluppo.

Ma in questo campo una notizia corsa in Paese e anche in diversi giornali, ha gettato viva emo-

zione ed ha anche provocato un voto dell'Associazione degli ingegneri di cui credo dovermi fare eco qui dentro.

Si dice insomma che anche la grande stazione radiotelegrafica di Coltano venga ceduta in esercizio alla Società « Italo-Radio ». La stazione di Coltano, che non è la vecchia stazione Marconi, ma una nuovissima stazione costruita dalla Regia marina, fa veramente onore al nostro Paese.

L'arditezza e la genialità colla quale si sono elevate le antenne, la grande innovazione che la marina ha portato nella trasmissione delle onde elettriche, la possibilità di variarne la lunghezza in modo che intonando ad esse la stazione ricevitrice si individualizzano le trasmissioni stesse, l'imponenza degli impianti, rendono la stazione di Colatno una delle prime del mondo. Essa comunica già col Canada e col Benadir e potrà presto comunicare col Sud America e con la Cina abbracciando quindi una gran parte del mondo potrà portare la voce della patria a tutte le nostre navi e a tutte le nostre colonie, a tutti i nostri emigrati nei più lontani paesi. Era quindi naturale che la natura della cessione di questo grande impianto della Regia marina, che tanto onore reca al Paese, dovesse destare una certa impressione. E pertanto vorrei avere qualche chiarimento dall'onorevole ministro delle poste e telegrafi sulle ragioni, che certamente vi sono che lo hanno indotto alla cessione stessa.

Ma vi è un altro punto sul quale chiedo qualche assicurazione. Circola nel paese la voce che questa Società « Italo-Radio » non sia veramente a fondo nazionale, ma sia invece fondo straniero e non dubito che le cautele necessarie siano state prese per il caso di una guerra. Ma anche per il tempo di pace certo non sarebbe utile pel nostro Paese se questa sorgente di comunicazioni radiotelegrafiche, fosse in mani straniere. E su questo punto mi aspetto, e sono certo di averla, qualche risposta rassicurante.

CORBINO, *ministro dell'economia nazionale*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO, *ministro dell'economia nazionale*.
Dappoichè l'onor. senatore Orlando non solleva obiezioni contro l'approvazione di questo particolare decreto, il quale riguarda soltanto il parziale esonero della tassa di registro della

convenzione da farsi con una società, ma domanda solo dei chiarimenti sui motivi per cui è stata preferita una società ad un'altra, pregherei di rinviare ad altra sede questa richiesta, eventualmente presentando una interpellanza. Infatti il decreto in discussione è anteriore a quell'atto conclusivo dell'amministrazione in seguito al quale fu scelta una piuttosto che un'altra società. Questo dico anche per riguardo all'assenza del ministro competente.

CARADONNA, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARADONNA, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. L'esenzione dalla tassa di registro riguarda tanto la Stazione radiotelegrafica di Coltano quanto altre stazioni radiotelegrafiche. Ma non è in questa sede che si può dare una risposta alle domande del senatore Orlando, anche perchè io non sono autorizzato dal ministro a rispondere. E pertanto prego il senatore Orlando di votare il disegno di legge così com'è redatto. Domani io potrò dare le spiegazioni richieste magari in sede di approvazione del processo verbale.

ORLANDO. Prendo atto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di legge di un solo articolo sarà poi votata a scrutinio segreto.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Libertini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LIBERTINI. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 27 settembre 1923, n. 2268, che istituisce in Castellammare Adriatico un Regio Istituto tecnico ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Libertini della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge

approvati per alzata e seduta nella tornata di ieri e in quella di oggi.

Prego l'onorevole senatore, segretario, De Novellis di procedere all'appello nominale.

DE NOVELLIS, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbate, Albertini, Amero d'Aste, Artom.

Baccelli, Badoglio, Barzilai, Bergamasco, Berio, Bertetti, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Boccioni, Bollati, Bonazzi, Poni, Bonini, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calabria, Campello, Campostrini, Canevari, Capotorto, Carissimo, Cassis, Cataldi, Cefalo, Chimienti, Cirmeni, Cito Filomarino, Cocchia, Conci, Corbino, Credaro, Cusani Visconti.

D'Alife, Dallolio Alfredo, De Amicis Mansueto, De Bono, Del Bono, Del Carretto, Della Noce, Del Pezzo, De Marinis, De Novellis, De Riseis, Di Bagno, Di Brazza, Di Frasso, Di Robilant, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Di Trabia, Di Vico, D'Ovidio Enrico, Durante.

Fadda, Ferraris Carlo, Ferraris Dante, Ferrero di Cambiano, Fill Astolfone, Fracassi, Fradetto, Francica Nava, Fulci.

Gallina, Gallini, Garofalo, Garroni, Gentile, Giordano Apostoli, Giunti, Grandi, Greppi, Guala, Gualterio, Guidi.

Imperiali, Inghilleri.

Lamberti, Libertini, Luzzatti.

Malvezzi, Mango, Marchiafava, Mariotti, Martino, Mattioli, Mazzoni, Melodia, Mengarini, Milano Franco D'Aragona, Montresor, Morpurgo, Morrone, Mosca, Musconi.

Orlando.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Paternò, Pavia, Peano, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Pironti, Placido, Podestà, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Quartieri.

Rajna, Rava, Ridola, Rolandi-Ricci, Romanin-Jacur, Rossi Giovanni.

Sanjust Di Teulada, Sanminiatielli, Scaduto, Schanzer, Scherillo, Schiralli, Sechi, Sili, Soderini, Spirito, Squitti, Supino.

Taddei, Tassoni, Tivaroni, Tolomei, Tommasi, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Valenzani, Valli, Valvassori-Peroni, Vanni, Venosta, Venza, Vicini, Viganò, Vigliani, Vigoni, Vitelli.

Wollemborg.

Zippel, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Per la separazione della frazione di Aprica dal comune di Teglio (provincia di Sondrio) e sua costituzione in comune autonomo (N. 612):

Senatori votanti	165
Favorevoli	130
Contrari	30

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 14 giugno 1923, n. 1445, che modifica la circoscrizione di alcune Camere di commercio del Regno (N. 634):

Senatori votanti	160
Favorevoli	144
Contrari	16

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1923, n. 1940, che autorizza il prelevamento di lire 130,000 per provvedere al pagamento di spese attinenti alla sopraelevazione di un quarto piano nell'edificio dell'Amministrazione Centrale delle Casse di risparmio postali (N. 639):

Senatori votanti	160
Favorevoli	140
Contrari	20

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1923, n. 1917, che stabilisce la misura della tassa fissa di registro per la Convenzione con la Compagnia concessionaria delle stazioni radiotelegrafiche e per le Convenzioni ed atti allegati alla medesima (N. 640):

Senatori votanti	160
Favorevoli	132
Contrari	28

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 19 aprile 1923, n. 1000, recante modificazioni al testo unico delle leggi sulla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, approvato con Regio decreto 2 gennaio 1923, n. 453, libro III, parte III (N. 603):

Senatori votanti	160
Favorevoli	136
Contrari	24

Il Senato approva.

Conversione in legge dei Regi decreti 30 dicembre 1920, n. 1890 e 29 gennaio 1922, n. 43, concernenti l'acquisto della cittadinanza italiana nei nuovi territori annessi al Regno (N. 596):

Senatori votanti	160
Favorevoli	140
Contrari	20

Il Senato approva.

Domani alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazione.

II. Elenco di petizioni (XCIII-Documenti).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 7 giugno 1923, n. 1325, che regola l'imposizione del nome alle navi mercantili (N. 643);

Conversione in legge del Regio decreto 10 agosto 1923, n. 1882, portante modificazione al Regio decreto-legge 1° febbraio 1923, n. 211, che reca provvedimenti a favore delle costruzioni navali (N. 644);

Conversione in legge del Regio decreto 10 settembre 1923, n. 2144, che autorizza la demolizione dei piroscafi in legno dietro osservanza di speciali condizioni (N. 646);

Conversione in legge del Regio decreto 23 marzo 1922, n. 693, relativo a riduzioni di tariffa per i trasporti dei residui utilizzabili della combustione del carbon fossile (N. 647);

Conversione in legge del Regio decreto 10 settembre 1923, n. 1939, riguardante la concessione sussidiata all'industria privata dei servizi di navigazione sul Lago Maggiore (N. 654);

Conversione in legge del Regio decreto 13 maggio 1923, n. 1159, concernente la ricostituzione dei registri di nascita, di matrimonio e di morte e la formazione degli atti omessi o irregolarmente formati a causa della guerra nei comuni della Venezia (N. 627);

Conversione in legge del Regio decreto 12 maggio 1923, n. 1117, che reca provvedimenti transitori per il trattamento di quiescenza agli insegnanti elementari (N. 629);

Conversione in legge del Regio decreto 10 maggio 1923, n. 1138, relativo ai mutamenti di nome delle strade e piazze comunali (N. 626);

Conversione in legge del Regio decreto 1° settembre 1923, n. 1894, relativo alla istituzione di Regi Istituti tecnici in Legnano, Milano, Napoli, Palermo e Roma (N. 664);

Conversione in legge del Regio decreto 27 settembre 1923; n. 2210, che istituisce, ad Abbazia, un Regio Ginnasio intitolato a Dante Alighieri (N. 665);

Conversione in legge del Regio decreto 27 settembre 1923, n. 2211, che istituisce un Regio Ginnasio in Brunico (N. 666);

Conversione in legge dei Regi decreti 2 maggio 1920, n. 598, e 18 novembre 1920, n. 1729, contenenti provvedimenti economici a favore del personale addetto all'esercizio della navigazione di Stato (N. 624);

Conversione in legge del Regio decreto 22 luglio 1923 n. 1818, riguardante il trasporto a tariffa militare degli apparecchi di locomozione dei grandi invalidi di guerra (N. 657);

V. Relazioni della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva (N: XIX-P, XIX-Q, XIX-R Documenti).

La seduta e sciolta (ore 17.30).

Disensato per la stampa il 15 dicembre 1923 (ore 19).

AVV. EDUARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Rendiconti della seduta pubblica